L'ANTIGONA DELVSA

DRAMA PER MVSICA.

L'ANTIGONA DELVSA DA ALCESTE

DRAMA PER MVSICA

DI

AVRELIO AVRELI.




In Milano, & in Napoli, per il Paci 1669.

Con licenza de' Superiori.

Ad istanza di Domenico Antonio Parrino.

Si vendono al Largo del Castello.



LETTORE.



QVanto ſia facile ad ingannarſi l'opinione del Volgo, queſta volta lo vedrai da gli effetti; mentre eſſendoſi per la Città di Venetia diſeminata vna voce, che queſt'anno non s'haurebbe recitato nel Teatro à SS. Gio: e Paolo, queſto hà dato motiuo à chi aſſiſte al dominio, e protettione del medeſimo Teatro di farti vedere nel breue corſo di queſto Carneuale, che non ſolo ſi recita; mà di più à

comparir sù la Scena doi Drami. La mia debolezza costretta à obedire à i comandi di quella autorità, che nõ è auuezza à riceuer negatiue da chi conosce di poter restare seruita, quando 'l desidera, si è veduta questa volta necessitata à produrti nel corso d'vn mese non dirò vn parto, mà vn'aborto d'ingegno, ed amareggiarti la soauità di quel gusto, che haueresti prouato fino al fine del Carneuale corrente dalle continuate recite del virtuosissimo Drama dell'Illustrissimo Signor Pietro Angelo Zaguri mio riuerito Signore, e Padrone: Mà se alla luce della sua virtù restano subordinate le tenebre delle mie debolezze, pregoti ò benigno Lettore à non andare con la lanterna di Diogene in mano ricercando le minutie di

quegli errori, che per essere nati in così breue corso di tempo meritano più tosto compatimẽto, che biasimo.

Auuerti di più, che per la strettezza del tempo mi è conuenuto aggiustare il Drama sopra le Scene (trattane sol vna) sopra i medesimi Balli, e sù parte delle machine inuẽtate dall' Illustrissimo Signor Zaguri, onde se tu credi, che da questa mia fatica io sia per acquistare alcuna portione di gloria, io tutta volontariamente la cedo all'Illustrissimo Signor Zaguri sudetto, come à quello, che mi hà prestato le base per fondamentare la machina di questo mio Drama. A' mè basta hauer fortuna d'incontrar il tuo genio conforme mi è sortito ne gli altri miei Drami passati.

Mi consolo, che l'esquisitez-

za della Musica del Signor Dō Pietro Ziani ti raddolcirà in molte parti l'amarezza delle mie imperfettioni. Vieni, vedi, compatisci, Taci, se puoi, e stà sano.



ARGOMENTO.


LCESTE moglie di Admeto Rè di Teſſaglia fù così affettuoſa verſo il Conſorte, che eſſendoſi Admeto infermato, e pregãdo Apollo, che l'aiutaſſe, hebbe dalla Statua di quel Nume in riſpoſta, che non ſi ſarebbe già mai riſanato, ſe prima non moriua per lui vno de' ſuoi più proſſimi. Ciò inteſo da Alceſte, coraggioſa ſi diede la morte per reſtituire la ſalute al marito.

Sorto Admeto ſano dal letto, e trouando Alceſte ſuenata,

con le lagrime à gli occhi pregò Hercole, che s'era nella di lui Corte portato doppo hauer liberato Theſeo dall'Inferno, che di nuouo calaſſe à Dite à ricuperargli la moglie perduta; il che fù da Hercole eſſequito, e inuolata Alceſte à Plutone, la riconduſſe al conſorte Admeto.

Queſto ſi hà dalla fauoloſa inuentione degli antichi Poeti, al che aggiungendo nuoui ſuppoſti d'accidenti veriſſimi per arricchire di curioſi ſucceſſi la teſſitura del Dramma, ſi finge.

Che Admeto prima di farſi ſpoſo d'Alceſte, innamorato per fama delle bellezze d'Antigona figlia di Laomedonte Rè di Troia, mandaſſe Traſimede ſuo fratello à chiederla al padre in conſorte pregando il fratello à portarli da Troia

vn

vn ritratto d'Antigona; mà che Trasimede alla vista di quella, di lei s'accendesse, e nel ritorno ad Admeto gli portasse l'effigie d'altra Dama di bellezze inferiori à quelle d'Antigona, ritenendo il vero ritratto di quella appresso di sè.

Che Admeto al Ritratto presentatoli da Trasimede vedendo, che non corrispondeua la bellezza d'Antigona alla fama, che di lei haueua vdita, disciogliesse con inuentati pretesti il trattato di nozze cō Laomedonte, e innamoratosi poi d'Alceste, la prendesse in Consorte.

Che indi à poco preso Ilione da Hercole, & vcciso Laomedonte, perche gli haueua vietato l'ingresso nel porto di Troia, mētre andaua cercando il fanciullo Ila da lui perduto;

Anti-

Antigona raccolte alcune gioie, fuggiſſe con Meraſpe ſuo Aio in habito di Paſtorella nelle campagne di Teſlaglia, doue giunta, ſi fermaſſe ad habitar dẽtro ruſtico albergo nel mezo d'vn Boſco vicimo alla Città di Lariſſa, doue all'hora s'attrouaua Admeto indiſpoſto nel letto.

Che Traſimede credendo con la morte di Laomedonte eſtinta anco Antigona trà le ruine di Troia, non hauendo potuto penetrare di lei nuoua alcuna, agitato dalle paſſioni d'Amore, traſcorreſſe per la Reggia furioſo, delirando col vero ritratto d'Antigona, che appreſſo di sè riſerbaua.

Dalla ſerie di queſti accidẽti prende origine l'intreccio del DRAMA.

PER-

PERSONAGGI.

La Pace.
La Poesia.
La Musica.
L'Allegrezza. — *Prologo.*
Apollo.
Il Furore tacito.
Choro de Amorini.

Antigona in habito di Pastorella.

Meraspe in habito di Pastore Aio di Antigona.

Alceste Regina Moglie di Admeto.

Admeto Re di Thessaglia.

Trasimede fratello del Re.

Eurilla Dama di Corte.

Trineo Caualiero principale di Thessaglia amante di Eurilla.

Lesbo seruo del Re.

Orindo Paggio di Corte.

Hercole.

Plutone.

Cloto la Parca, che fila la vita humana.

Mercurio.

Ascalafo in forma di barbaiani, che tacito spia.

Choro di
Damigelle con Alceste.
Guereieri con Admeto.
Corteggiani con Trasimede.
Cauallieri con Trineo.

SCE-

SCENE.

Reggia della Musica nel Prologo.

ATTO PRIMO.

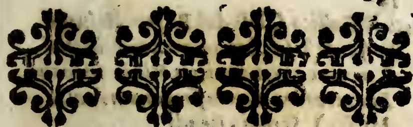
Stanze di Admeto.
Cortil Regio.
Bosco.

ATTO SECONDO.
Infernale.
Giardino.
Villaggio Suburbano.

ATTO TERZO.
Cortile.
Piazza di Larissa.
Appartamenti Reali.

La Scena è in Larissa Città principale della Thessaglia, arrichita di vna noua mutatione in tre giorni dal pennello del Sig. Hippolito Mazzarini Pittore, con l'aggiunta di noue machine formate per così dite in momenti dal valore del Signor Gasparo Mauro Architetto.

PRO-



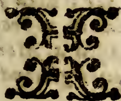
PROLOGO

Reggia della *MVSICA.*

La Pace. Apollo. La Musica.

La Poesia. L'Allegrezza.

Il Furore Choro d'Amorini.



Hor, che di sangue humano ebreo il furore
In grembo à dolce obiio sepolto giace
Porto sul vostro suol Diue canore
Incatenato à piedi miei l'audace.

Soto il Gallico Ciel dal Règno *Hispano*
Passai fastosa, hor quì raccolte hò l'ali,
E mentre porto à voi gli Vliui in mano
Preparatemi al crin fregi immortali.
Mus.) *Scendi, scendi*
Poes.) *Sospirata*
a 4. All.) *Dea bramata*
Ap.) *Ne da noi più il volo estendi.*
) *Scendi, scendi.*
Ap. *Questa cetra, che soaue*
Rende al canto il suon concorde,
Le tue glorie in auree corde
Spiegherò,
Pindo lauri al tuo crin germoglierà.
Poes. *Lega pur la furibonda*
Destra irata al Dio dell'armi,
Che in tua lode eterni carmi
Formerò,
Nuoui fregi à tuoi merti aggiungerò.
Mus. *Quanti carmi al tuo bel nome*
Tesserà la Poesia,
Io con fiati d'armonia
Canterò,
Le tue glorie per l'Etra spargerò.
All. *L'Allegrezza al vostro metro*
Acciò più gradisca al Mondo,
Lieto brio, spirto giocondo
Porgerà,
Il diletto ne' i cori infonderà.
Pac. *Dell'Italia placati*
I tumulti maggiori,
E tal Gigli innestati
Col Reale Himeneo gli Hispani allori,
Sù le Venete arene

A se-

A fecondar quel verde ſuol ferace
Mi vedrete vibrar lampi di Pace.
Ap *Deh non partir, ſe prima*
Non concedi vn fauore
A me, che vn tempo errai
Sù le riue d'Anfriſo
D'Admeto Paſtore,
Pac. Chiede. Ap. *Fà, che in Theſſaglia*
Doi cori innamorati
D'Antigona, e d' Alceſte
Godan col mezo tuo giorni beati:
Se Cupido à quell'alme
Aſpra guerra prepara
Con tiranni penſieri
D'alta ſuperbia gonfi,
A ſcorno di quel Nume
In Amore la Pace hoggi trionfi.
Pac. *Reſterai conſolato;*
Vò, che in tanto rapito
L'Ebro moſtro adormito
Sia nel Tempio di Giano traſportato.
Ap. *E chi lo porterà?*
Pac. *Queſta ſchiera volante*
D'amorini bendati.
Che corteggio mi fà.
M.) *Amori, che fate?*
Po.) *Venite, volate*
Ap.) *Scendete sì, sì,*
Pa.) *Portate il Furore*
Al.) *Lontano di quì.*
Muſ.) *Cara Pace.*
Non più guerra:
Dalla terra

Togli l'Odio empio rapace,
Non più guerra
Cara Pace.

Fine del Prologo.





ATTO PRIMO

SCENA I.

Stanze di Admeto.

Admeto indisposto nel letto. Lesbo che dorme appresso il letto del Re.

CHiudeteui miei lumi
In vn perpetuo oblio,
Sì sì col morir mio
Toglietemi alle pene eterni Numi.
Les. Ah, ah *Adm.* Lesbo? egli dorme *Ride in*
E sognando delira; almen potesse *sogno.*
Sol per breue momento in questo letto
Addormẽtarsi anco il mio duolo in petto
Les. Gran piacer. *Adm.* Gran tormento.
Les. Sento al cor. *Adm* Soffro all'alma.
Les. Lieto son. *Adm.* Io scontento.
Les. Gran piacer. *Adm.* Gran tormento.
Les. O dì felice? ah, ah.
Adm Lesbo, Lesbo *Les.* Chi è là *Si desta*
Mi chiamasti Signor?
Adm. Sì. *Les.* In cortesia
Dimmi se sano sei,
O se furo dal sonno
Ingannati dormendo i sensi miei.
Adm. Non può se non sognata

Esser

Esser la mia salute,
Se resa disperata
E de' Medici hormai l'alta virtute?
Les. Poc'anzi mi parea
Sognando, che da vn ferro insanguinato
Fossi tù risanato,
Onde di tua salute io ne godea.
Adm. Se con togliermi la vita
Non mi toglie anco il dolor
Sorda Parca inesorabile
Con la forbice fatal,
Altro ferro non può sanarmi il mal.

SCENA II.

Orindo, Admeto, Lesbo.

SIre l'inuitto Alcide à tè m'inuia,
Prima del suo partire
La tua destra Regal baciar desia.
Adm. Venga l' Heroe. *Or.* Volando
La risposta gl'arreco. *Les.* il passo arresta
Or. Che ricerchi da mè?
Adm. Odi. *Les.* Rispondi al Rè.
Adm. Trasimede, che fà?
Or. Al solito mio Sire
Per bellezza dipinta
Ne i deliri d'Amor confuso stà.
Adm Dunque anch'egli è in tormenti?
Or. al par di tè Signore:
Sol vna differenza
Trà il tuo male, e il suo ardore (za,
V'è à quel foco, che in seno à lui rinfor-
Ch'ei pena per amore; e tù per forza.
Adm Sai la Dama qual sia?
Or. Da vicin mai non vidi
L'effigie di colei, per cui delira.

E se

E se la conosceßi
Direi, che non è quella,
Perche sò, che il colore
Fà la donna più bella.
Les. Molto scaltro tu sei.
Or. Più di tè vn lungo palmo, e d'auantag-
Les. Basta dir, che sei Paggio. (gio,
Soglion questi Ragazzi
Gran priuileggio hauer,
Fanno mille strapazzi
De' serui in Corte, e pur conuien tacer
Soglion questi Ragazzi
Gran priuilegio hauer,
Ecco Alcide, che giunge.

SCENA III.

Hercole, Admeto, Lesbo.

A Bastanza honorato
Nella tua Reggia fui Thessalo Sire
Già costretto à partire
Son Admeto, oue mi chiama il Fato
Duolmi sol di lasciarti
Tormentato di duol trà queste piume;
Se da pietoso Nume
Il tuo mal trasformato
Fosse hora in Gerione
A nouella tenzone
Con quel mostro verrei,
Col tuo mal per sanarti io pugnarei.
Adm. Il tuo affetto cortese
O gran prole di Gioue
M'incatena ad amarti il cor mi moue:
Quãdo partir risolui? *Her.* Il nouo gior-
Adm. Pria d'vscir dalla Reggia (uo.
Pregoti far di nouo à mè ritorno.

Pria

Her. Pria, che il Sole tramonti
Tornerò ad inchinarti.
Venirò ad auisarti oue m'inuio,
Nè della mia partenza
Sarà questo mio Rè l'vltimo addio.
Les. Consolati Signor, ecco che viene
Alceste la Regina (ne
Col suo aspetto à téprarti il duol, le pē-

Alceste, Admeto, Lesbo.

Mio consorte adorato?
Adm. Mio bel sole risorto.
Alc. Quelle piume oh Dio perche
Al tuo male
Non fan l'ale,
Acciò voli vn dì da tè,
Questo letto oh Dio, che fà,
Che sostenta
Che tormenta
Nel mio sen la sanità.
Les. A ragione t'affligge
O Regina lo stato
Del Consorte ammalato
Mentre Sposo impotente
Sol marito è di nome, e serue à niente.
Adm. Ahimè Regina. *Alc.* Sire,
Miò ben, mio Rè, mio Sposo.
Adm. O duolo tormentoso?
Soccorretemi ò Dei.
Alc. Sono i martiri tuoi tormenti miei.
Adm Soccorri Apol soccorri
All'acerbe mie pene,
Tù, che trà Numi solo
Fisico immortal sei, sana il mio duolo,
Ri-

,, Risanarti non puoi,
,, Se alcun per te non more
,, De' più prossimi tuoi.
Adm. Strauagante portento,
Les. Amara medicina,
Temo ammalarmi anch'io dallo spauẽ- (to.
Alc. Rallegrati Admeto,
Gia parmi, che la sorte
Apra alla tua salute in Ciel le porte.
Les. Signor con tua licenza
Più nõ voglio dormir presso il tuo letto
Più prossimo di tutti
Io ti son col dormire,
Bramo seruirti ben, mà non morire.
Alc. Lascia la cura al Cielo, e non temere.
Les. V'hò da pensarui anch'io,
Quì di vita si tratta,
E non voglio. *Alc.* T'accheta; (blio.
Chiuse hà il Rè le palpebre al dolce o-
Les. Lodato il Cielo, io parto;
A starui altri vicin chiama, e consiglia,
Ch'io vado lontan trè milie miglia.

SCENA V.

Alceste. Admeto adormentato.

LVci care à Dio posate;
Stelle amate
Si dormite,
Nè stupite
Risuegliate.
Che sarete,
Se voi più non mi vedrete:
Per giouarui,
Per tornarui

La perduta ſanità,
Il mio amore
Queſto core
Col ſuo dardo ſuenerà;
Si vedremo
Ne gli Eliſi,
E diuiſi
Tornaremo
Ad vnirſi
Col fruirſi
Trà quell'anime beate:
Luci care à Dio poſare.

CORTILE REGIO.

SCENA VI.

Traſimede col ritratto d'Antigona.

Traſ. CAra Antigona amata
Dal pennello animata
Al diſpetto di morte io t'amoreggio,
Trà l'ombre de' colori
Al lume de' miei ardori
Nobil fregio dell'arte io ti vagheggio,
Qual barbara mano
Con colpo inhumano
Oh Dio t'hà ſuenata?
Cara Antigona amata.
Se in ombra t'aggiri
Riceui i ſoſpiri
D'vn'alma impiagata,
Cara Antigona amata.

SCENA VII.

Eurilla, Trasimede.

Eur. SFoghi in van Trasimede
I tormenti del core à chi nõ t'ode:
Da vn muto simulacro
Erri, se aspetti al duolo tuo conforti,
Attendi à viui, e lascia in pace i morti.
Tras. Ah, che morrà nõ è chi in sen mi viue
E se estinto pur giace
L'adorato mio bene
Haurà per fiamma eterna al suo feretro
Il mio foco, il mio affetto,
Per bara il core, e per sepolcro il petto.
Eur Scusami vaneggiante è il tuo pẽsiero
Saresti vn cimiterio
Se ceneri di estinti in sen portassi,
Non imitar nella durezza i sassi.
Tras. A punto vn cor di sasso
Eurilla hauer vorrei per contrastare
Del cõtinuo mio pianto all'onde amare.
Eur. Sì, che di sasso sei;
Più duro di scoglio
Ti prouo in amar,
S'io peno, e mi doglio
Sei sordo al penar:
Con te non giouano
Pianti, e sospiri,
In te non trouano
Pietà i martiri;
Sembri gelido marmo à gli ardor miei:
Sì, che di sasso sei.
Tras. O cara.
Eur. A mè?

Traſ. Sì, sì.
Eur. Pur al fin ſi pentì.
Traſ. Ti bacio.
Eur. E quando?
Traſ. O cara effigie amata.
Eur. Oh ſon pur ſuenturata.

SCENA VIII.

Eurilla.

Eur. GRan pazzia
E la mia
Correr dietro à chi non m'ama,
Seguitar vò chi mi brama:
Sò ben io, che ricercando,
E girando
Per la Corte tutto il dì,
Trouerò, chi al mio amor dirà di sì.
Stolte ſiamo
Noi, che amiamo
A ſeguir genij ſprezzanti,
Donna mai fù ſenza amanti:
Sò ben io, che ricercando, &c.

SCENA IX.

Trineo. Eurilla.

Tri. FErmati Eurilla, aſcolta,
Senti d'vn diſprezzato
Amatore fedele
I ſoſpir, le querele
Del morir mio vicino vltimi ſegni,
E ſe gli oſſequij ſdegni
Della mia ſeruitù

Odimi

Odimi questa volta, e poi non più.
Eur. Trineo la tua costanza
Sì gran forza hà in tentarmi,
Che al fin per consolarti
Indur mi lascerei quasi ad amarti:
Ti gradirei, mà . *Tri.* Che.
Tri. Se Trasimede poi
Superar si lasciasse,
Che sarebbe di mè?
Nò, nò: senti Trineo,
Hor amar non ti posso, habbi patienza;
Odi quale sentenza
Io pnũtio al tuo amore;segui ad amarmi
Già che al duolo, e à i sospir, sei fatto auezzo,
Ch'io per hora nõ t'amo,e nõ ti sprezzo

SCENA X.

Trineo.

CH'io per hora nõ t'amo,e nõ ti sprezzo?
Trà speranza, e timore
Viuer dunque degg'io?
La beltà, che desio
Posso perder, e hauere,
Qual confuso piacere
Và istillando crudel sul mio dolore,
Qual Ission d'Amore
Sù tormentosa rota
Se m'inalza la speme,
Il timore m'abbassa, e mi dà pene.
Io v'intendo Donne belle
Voi volete esser pregate:
Affanni, e tormenti
Sospiri, e lamenti
Non sono bastanti.

A renderui amanti,
Se non ſiete ſupplicate.
Io v'intendo, Donne belle,
Voi volete eſſer pregate.
Voi volete poter dire,
Il tal fù, che m'hà tentato:
Fingere ſdegnate,
Fuggite, e ſprezzate
Con luci bugiarde
Chi il core più vi arde,
E chi vi è in Amor più grato,
Voi volete poter dire,
Il tal fù, che m'hà tentato.

SCENA XI.

Orinbo. Lesbo.

Or. FElicißimi euenti:
Sano è riſorto il Rè fuori del letto
Diaſi bando à i tormenti,
Deſtiam la gioia in ſen, Lesbo diletto.
Leſ. Con sì lieta nouella
M'hai tù racconſolato,
Comincio à prender fiato:
Quella ſtatua bugiarda
Per farmi vſcir da queſta Reggia fuora
Intuonò quelle voci in ſua mal'hora.
Or. Ecco il Rege pompoſo,
Che della ſorte ſua lieto ſen' ride,
E ſe vien col valoroſo Alcide.

SCENA XII.

Hercole. Admeto. Orindo. Lesbo. Trineo. Eurilla di dentro.

Her. QVanto io goda Admeto
Del tuo felice stato
Sallo il Ciel, sallo il Fato,
Che per tè destinò giorno sì lieto.
Adm. Hercole dal tuo aspetto
Viennmi in questo momento
Radoppiata la gloria, & il contento.
Tri. O barbaro destino.
Eur. O caso fiero
A 2. Corpo crudo, e seuero.
Adm. Quali voce son queste?
Vdisti Hercole?
Her. Vdij; flebili, e meste
Risuonare le strida.
Or. Ecco, che giunge
Eurilla con Trineo turbata in volto.
Les. Triste noue, Signor.
Adm. Cieli, che ascolto?

SCENA XIII.

Trineo. Eurilla. Admeto. Hercole. Orindo. Lesbo.

Dri. O Come spesso, ò Siro (pianto,
Congiunto và cō l'allegrezza il
Rio turbine improuiso
Di lacrimoso euento
Turba in Corte il seren d'ogni cōtento.
Adm. Narrami oh Dio, che di funesto apporti?
Tri. Ciò, che per gran dolor muta la lingua

Raccontar non ti può, se non trabocchi:
A sì tragica vista,
Mira, e del piãto apri le fõti à gli occhi:
Quì s'apre il prospetto, e si vede appresso vna fontana Alceste suenata cõ il ferro nel petto.
Adm. Oh Dei, che veggio? *Her.* O Cieli.
Les. O pouerina.
Or. Vccisa è la Regina?
Eur. O fato crudo, & empio.
Les. O pazzia senza essempio.
Eur. Leggi sù questo marmo
Prima del suo morire
Quali note amorose (ahi lasso:
Per tè scritte lasciò. *Adm.* Che leggo
Legge) Adorato Consorte
per dar à tè salute à mè dò morte.
Ecco Lesbo il tuo sogno
Con tragedia suelato,
Non mentirò le voci
Dell'oracol d'Apollo.
Les. O statua maledetta
Poss'io morir, se non ti rompo il collo.
Adm. Conuertitemi in sasso
Penose doglie, e del mio sen gelato
Formate l'vrna all' Idol mio suenato:
Fatemi statua, immobilite il passo;
Conuertitimi in sasso.
Toglietemi da gli occhi
Così tragico oggetto, ò fidi amici,
Toglietemi la vita
E con essa inuolate il mio tormento:
Mà che dico? mi pento;
Viuer vò cara moglie,
Che s'io manco, s'io moro,
Io t'vsurpo il tributo
Delle lacrime mie à tè douuto. *Quì*

Quì si chiude il Prospetto.

Her. Ricordati Admeto,
Che al dominio nascesti, alle corone;
Se Rè tu sei da inuitto
Domina del tuo cor l'alta passione.
Adm. Hercole il mio dolor fatto tiranno
Sforza l'anima, e il core
A tributarli acerbo pianto, e affanno.
Her. D'vn cor femineo imbelle
Son le lacrime indici, e la passione:
Non è quell'acqua di Medea, che possa
Le ceneri auiuar del morto Esone.
Adm. Da tua robusta mano
Sol conforto n'attendo inuitto Alcide;
Tu, che il varco chiudesti all' Oceano,
Col fondargli confini, e mete altere,
Tu, che col tergo fosti
Stabile appoggio alle cadenti sfere,
E Theseo liberasti
Dal baratro infernal, tu solo puoi
Dall'Herebo profondo
Trarne libera Alceste à questo mondo.
Her. Vedi s'io t'amo ò Sire,
Voglio per consolarti
Calar à Dite, e in quella Reggia accesa
In tal giorno tentar sì dura impresa.
Adm. Cielo pietoso assista al tuo correg-
Her. Parto ò Rege all'inferno. (gio.
Les. A buon viaggio.

SCENA XIV.

Lesbo, Orindo.

CHe te ne pare Orindo?
Vcciderſi la moglie
Or. Per sanar il marito, ò casi noui?

Credi, che à noſtri tempi
Tale affetto di moglie ſi ritroui.
Or. Ohibò, credo più toſto
Che in Alcede ſuenata
Siaſi tale ſemenza hoggi ſeccata.
Leſ. Puoi tu creder, che Alcide
La ritorni al marito?
Or. Come figlio di Gioue
Ei può far grandi proue,
Mà difficile ſtimo vn tal partito.
Leſ. Quanti in queſta Città
Fingerianſi ammalati,
Se foſſero ſecuri,
Che col ferro la moglie
Riſolueſſe ſuenarſi
Per poter liberarſi.
Or. Non ſono tutte eguali,
Ne merita gli ſprezzi ogni conſorte:
Il prender moglie ò amico
E vn gioco della ſorte
Tal'hor d'vtil ſi rẽde, hor di dãno (lãno.
Chi ſi ſpoſa à vn grã bẽ, chi à vn grã ma

Leſ.) E' la moglie vn gran (tormento,
Or.) (contento.
Che (martire) (piacere) all'huomo dà;
Sempre ſprezza) Accarezza) il buon marito,
Nè) E) gradito
Mai) Lei) riceue
Tutto il bene, che gli fà.
Viſo (Alcun (torto far (ſempr') (non) vſà

E ſol) s'ode, ſe tal hora
Ne mai)
Il conſorte ſuo la tocca,
Da ſua bocca
Rabbia vſcir ſdegno, ò lamento,
E la moglie vn gran (tormento
(contento.

Boſco vicino à Lariſſa.

SCENA XIV.

Antigona.

Ant. Cieco amor,
Che crudeltà
Mi legaſti, e à queſto cor
Dar non ſai la libertà:
Cieco Amor,
Che crudeltà,
Nudo Arcier
Pietà, mercè;
Mi feriſti, e poi ſeuer
Non ti curi più di mè,
Nudo Arcier
Pietà, mercè.
Per la tua rotta fede
Entro d'vn letto infermo
A penar ti condanna il Gran Tonante
Traditore Admeto, infido amante:
A che chiedermi al Padre
In tua ſpoſa Reale,
Se ingannar mi voleui
Perfidiſſimo Rege, e disleale;
Ma Laomedonte oh Dio
La tua morte compiango, e il viuer mio.

Del superbo Ilion l'alta caduta
Le regie pōpe in veste humil mi muta

SCENA XVI.

Meraspe, Antigona.

DA tregua ò Principessa
A' sospiri del core a' tuoi lamenti,
Desta nel seno tuo dolce conforto,
Odi quai lieti auisi
Della Cittade in questo dì t'apporto.
Ant. E che noue son queste?
Mer. Sano è Admeto, e s'è suenata Alceste.
Ant. La cagion? *Mer.* Non l'intesi.
Ant. Ciò sia ver? come il sai;
Mer. Così per la Città
Parla tutta la gente,
Spera, spera, chi sà,
Hor, che vedouo è il Rè, che col mirarti
Non ritorni ad amarti.
Ant. Pianto in riso
D'improuiso
La fortuna suol cangiar;
Col girar
Dell'instabile sua rota
Sà le noie
Spesso in gioie
L'inconstante Dea mutar
Pianto in riso
D'improuiso
La fortuna suol cangiar.
Bene, e male
Porta l'ale
Presto viene: e presto và;
Muterà Il

Il tuo rigido Destino
L'aspr e tempre,
Per tè sempre
Così crudo non sarà.
Bene, e male
Porta l'ale
Presto viene, e presto và.
Prouo dalle tue voci
Qualche conforto al tormentato core,
E da tuoi saggi detti
Resta in parte temprato il mio dolore.
Odi se alcun ti chiede
Nona dell'esser mio, cela il mio Trono,
Di che tua figlia, e Pastorella io sono.
Mer. Così farò; mà osserua
Turba di cacciatori,
Che viene à questa parte.
Ant. Ritiriamoci in disparte.

SCENA XVII.

Trasimede, Trineo, Antigona, Meraspe in disparte.

PRencipe già d'intorno
E il bosco circondato,
Ed ogni cacciatore
Stà attendendo le fere in sù l'aguato.
Tras. Ah che fera più cruda
Del tormento, ch'io prouo
Non può hauer questo bosco;
Con mortifero tosco
Così vipera i fior non auuelena,
Come struggermi il cor cō l'aspra pena
Tri. Per bellezza defonta
Il voler mantener viui gli affetti

Son follie Trasimede è costui?
Mer. Trasimede è costui?
Ant. Ben lo conobbi.
Tras. O cara vaghezza
Estratto di Cielo
Io prouo trà il gelo
D'Amor la fierezza.
Vn foco dipinto,
Il core m'accende,
E l'alma si rende
A vn guardo, ch'è finto.
Per temprar le mie doglie
Cerco in vano sollieuo al core oppresso,
Trafitto mi confesso
Da vna effigie dipinta, e disarmata.
Cara Antigona amata.
Ant. Parla col mio ritratto?
Mer. Di tè il Prencipe acceso?
Buon mezo à fè per introdurti in Corte.
Ant. Lascia à me oprar.
Mer. T'assista amica sorte.

S C E N A X V I I I.

Trasimede. Trineo. Antigona. Meraspe.

OHimè Trineo, che miro?
Di costei nel sembiante
Stupefatto rauiso
D'Antigona l'imago, il proprio viso.
Mira questa figura
Non v'assomiglia affatto?
Tri. O scherzo di natura:
Sembra l'original di quel ritratto.
Mer. Cauta và nel celarti.
Ant. Taci nō dubitar. *Tras.* Ah se permesso
Fosse ò amico à gli estinti Il

Il poter rauiuarsi, hora direi,
Che Antigona è costei:
Mà chi sà, che la sorte
Mossa forse à pietade
Di sì rara beltade
Preseruata non l'habbi
E dall'haste nemiche, e dalla morte,
Antigona, mia vita
Qual Deitade amica
In habito sì vago à mè t'adduce
Sospirato mio ben, mio cor, mia luce.
Ant. Che vaneggi Signor? non ti conosco,
Di questo folto bosco
Pouera habitatrice
Pastorella infelice
Figlia son'io di quel Pastor, che miri,
Antigona non son, sana i deliri.
Tras. più, che le luci affisso
In voi rare bellezze,
Ogn'hora più ingannato
Resto dal vostro bel care vaghezze.
An. Signor qual tu ti sia. *Tras.* Prēcipe sono
Ant. Come tale t'inchino.
Tras. Questi ossequij ricuso
Da te Antigona mia: lasso, che dico?
Scusami Pastorella, io son deluso.
Ant. Prence chi segue vn cieco,
Facilmente confuso errar può seco.
Tras. Per accrescermi in petto
Gli amorosi tormenti
La natura produsse vn tale aspetto.
Tri Attendi al mio consiglio
Guida in Corte costei,
Che da volto sì bello
Più cōforto n'haurai, che dal pennello.
Tras. Qual'è ò bella il tuo nome? Ro-

Ant. Rosilda. *Tri.* E il tuo? *Mer.* Fidalbo.

Tra. S'io ti vedessi al fianco
Arco, strali, e saetta
Direi, che in queste selue
Scesa à Diana à saettar le belue:
Già, che auezza tu sei
A praticar le piante,
Se col tuo genitore
Alla Corte verrai
Di pomposo giardino
La custodia n'haurai.

Mer. Figlia non ricusar si buon partito.

Ant. Aggradisco l'inuito.

Tra. Tu raccogli Trineo
Gli sparsi Cacciatori quì d'intorno,
Che alla Reggia ritorno.

Tri. Obedito sarai pria, che tu parti.

Mer. Sarem presto Signore ad inchinarti.

Ant. Verde fiore
Di speranza
Nel mio core
A spuntar comincia già:
Di mè, forse vn dì pietà
Hauer può sorte contraria,
La fortuna al fin è varia.
Dolce speme
Mi lusinga,
Che serene
Goderò le stelle vn dì:
Splender ponno ancor sì sì
Per mè gl'astri fauorabili,
Son le stelle in Ciel mutabili.

SCENA XIX.

Lesbo, Choro di Pastorelle.

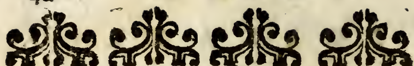
SIa benedetta l'hora, (piè
In cui mossi alla caccia, e al bosco il
Trà tante Pastorelle
Sì gratiose, e belle
Gran fatto, chè vna almeno
Nom m'accolga nel seno.

Mentre Lesbo accarezza le Pastorelle, escon sei Cacciatori amanti di quelle, e lo percotono con le haste.

Con le buone, che fate?
Vn Camarier del Rè così oltraggiate?
Merta vn semplice ratto
Battiture sì fiere?
Ah v'intendo voi siete
Cacciatori di donne, e non di fere:
Per far preda di queste
Impugnar voi douete
Miseri senza ingegno,
Altre haste, che di legno.
Lieti, lieti
Festeggiate
Godete
Danzate
Bandite gli affanni
In fin, che i verd' anni
In voi fioriscono,
Che le bellezze
Vn dì suaniscono.

Fine dell'atto primo.

AT-



ATTO II.

SCENA I.

INFERNALE.

Alceste incatenata ad vn sasso, tormentata da due Furie.

MAledetto quel colpo,
Che mi trafisse il cor:
O fiere mie pene
Sì dure catene
Spezzar in van tento;
Eterno il tormento
Si proua in tal loco,
Chi morta è per Amor pena nel foco:
I miei crucci, i miei guai
Non finiranno mai?
Sempiterno esser deue il mio dolor:
Maledetto quel colpo,
Che mi trafisse il cor.
Acque nere
D'Acheronte
Le seuere
Fiamme rie di Flegetonte
Pietose ammorzate,
O almeno temprate
Il fiero mio ardor;
Ah in darno pietate

Io chiedo col canto
Nel Regno del pianto
Da sorde rigor
Maledetto quel colpo,
Che mi trafisse il cor.

SCENA II.

Hercole, che viene combattendo cō Cerbero. Alceste. Cloto.

Her. IN van ti scuoti, in vano,
Chiudi nelle tue gole i rei latrati
Imprigiona i tuoi fiati
Nell'ingordo tuo ventre, à questo sasso
Trà duri ferri io t'incateno il passo.
Alc. Alcide, Alcide. *Her.* Alceste.
Alc. Pietà de' miei tormenti.
Her. Per te discesi à queste soglie ardenti.
Cloto. Chi diria, che questa destra,
Che maestra
Torce il lino, e il fuso gira
Dasse vita all'huom, che spira,
E pur tale è l'arte mia,
Chi'l crederia?
Her Fermati Cloto. *Cl.* Alcide
Qual nouo affar ti porta
In questi horridi chiostri
A incatenar di Flegetonte i mostri.
Her. Tè ancora incatenata
Ad vn marmo, e spezzata
La cannocchia, che tratti hora vedrai,
Se alle richieste mie
L'opra tua negherai.
Alc. Nò, nò chiedi pur chiedi
Valoroso Campione, Heroe Diuino,
Che

Che contradir non oso;
Alle tue proue ardite, (re.
Rimbõbano i tuoi gesti anco quì in Di;
Her. Vò, che il reciso stame
Della vita d'Alceste al primo nodo
Raggroppando ritorni,
Acciò à primi soggiorni
Io ricondur la possi
Al Real suo Consorte,
E superar col mezo tuo la morte.
Cl. Hercole per seruirti
A sì bell'opra intenta
Nell'antro mio m'ascondo,
Hoggi da questo suso
Rauuiuata vedrassi Alceste al mondo.
Her. Al vibrar di questa claua,
Che altri mostri già atterrì,
Furie Tartaree,
Horridi Demoni
Fuggite rapidi
Longe di quì.
Qui volano via le Furie, che tormentauano Alceste.
Quì Ascalafo in forma di Barbaiani spia le attioni di Hercole, e poi parte ad auisare Plutone del ratto di Alceste.
Ecco Alceste spezzati
I Tartarei legami:
Seguimi, se tu brami
Da sì tristo soggiorno
Ritornar rauuiuata à i rai del giorno.
Alc. Liberator pietoso.
Her. Regina liberata
Ritorniamo al tuo sposo.
Alc. Dalla morte alla vita io son rinata.
Alc. Dalle tenebre

A 2. Mi) conduce
Ti)
Inuitto) Alcide
Amico)
Quì sol si piange, e labro mai non ride.

SCENA III.

Plutone, Mercurio, Due Furie sopra d'vn Carro in aria.

DElla Reggia d'Auerno
Rigorosi custodi, Ombre d'Abisso
Oue siete, che fate
Nel Regno mio caliginoso, e nero:
Così, così lasciate
Rapir l'alme dannate al cieco Impero?
Seguite ò là seguite
Tosto per l'aria à volo ò Furie infeste
L'audace Alcide, il rapitor d'Alceste.
Mer. Piombate al vostro centro
Horridi mostri, e tu del tetro Regno
Grā Monarca infernal quieta lo sdegno
Del supremo Tonante
Genitore d'Alcide alto decreto,
E, che Alceste ritorni al suo Admeto.
Plut Taccio perche non posso
Contrastar col volere
Del Rettor delle sfere.
Mer. Soffrilo ò Pluto in pace;
Senza il cenno di Gioue
Nulla s'opra quì giù, nulla si moue.
Plut. Resta pur Dio de' ladri, à tè mi celo:
Io m'ascondo trà l'ombre.
Mer. Io torno al Cielo.

SCE-

SCENA IV.

GIARDINO.

Antigona.

Ant. FIori odorosi
Gemme de' prati
Suoi dolci fiati
Spiri in voi Zefiro ogn'hora:
Nel sen vi cada
Dolce rugiada,
E il crin v'imperli la ridente Aurora.
La speme arriuo
Trà'l vostro verde,
Nè si disperde
Nel cor mio stabile amore:
Con la speranza
Più ogn'hor s'auanza
La fiāma in petto, ed il tormēto al core.

SCENA V.

Orindo. Antigona.

Or. BElla Rosilda amica à tè m'inuia
Il Prence Trasimede; alla tua cura
D'ordine suo rinuntio
La custodia de i fiori, e la cultura.
Ant Sarà mia cura il regolare il tutto.
Quì parte Antigona.
Or. Ciò, che poi non saprai
T'insegnerò come in tal arte instrutto
Oh quanto mi diletta
Il volto di costei,

Se

Se troppo la miraſſi
Io m'innamorerei:
Ma ſe al gemino ſol de' lumi ſuoi
Io m'accendeſſi poi
Sò al fin quel, che ſaria;
Martello, e geloſia
Mi darebbe la cruda à tutte l'hore,
E prouarei mille tormenti al core
Amar ſenza martiri
Poſſibile non è,
Van miſte co' ſoſpiri
Le dolcezze d'amor, ò Zerbinetti,
Da geloſi ſoſpetti
Accompagnato và quel duol, che v'ãge,
E ſe ſi ride vn dì, l'altro ſi piange.
Durar conſtante affetto
In femina non può,
Amar ſolo il diletto
Hà in coſtume la donna, e nõ l'amante.
Vſa ſpeſſo incoſtante
Nelle delitie ſue cangiar vaghezza,
E ſe v'adora vn dì, l'altro vi ſprezza.

SCENA VI.

Traſimebe.

Traſ FElice quel core,
Che ſciolto ſen và
Da i lacci d'amore:
Non ſente dolore,
Non ſoffre tormento,
Chi gode contento
Con ſoaue piacer la libertà,
Felice quel core,
Che ſciolto ſen và,

Bea-

Beato quel ſeno,
Che amor non ferì
Col rio ſuo veleno;
Vn giorno ſereno
Non gode chi è amante,
Mà ſempre penante
E' coſtretto à languir la notte, e'l dì.
Beato, &c.

SCENA VII.

Antigona, Traſimede.

SIgnor gratie ti rendo
De i conferiti honori.
Traſ. O belliſſima fiamma,
O nobile cagion de' miei dolori.
Ant. A chi parlo? *Traſ.* Al mio fuoco.
Ant. A quel dipinto? (eſtinto.
Traſ Nò.nò,à quello,che miro:ah,ch'egl'è
Ant. Mà ſe ſpēto è il tuo ardor,come lo mi-
Traſ. Scuſa ò amica i deliri (ri?
D'vn cor febricitante,
Son fuor di mè per eſſer troppo amāte.
Ant. Compatiſco il ſuo ſtato;
Mà ſe amarlo non poſſo,
Che far degg'io, ſe così vuole il Fato?
Traſ. Ah nò, che non deliro;
Sì sì più, che vi miro
Soſpirate vaghezze, ah quelle ſiete,
Che l'anima m'ardete
Da vna beltà dipinta
Qual cōforto ſperar poſſo al mio duolo?
Vanne ò ritratto al ſuolo,
A tè, à tè mi volgo
Splendor di mie pupille

Bel-

Bella effigie animata,
Cara Antigona amata.
Ant. Fuggirò col partir la tua follia.
Tr. Ferma Antigona mia.

SCENA VII.

Eurilla. Trineo.

FErma Antigona mia?
Trasimede t'hò inteso,
Altro, che delirar con vna imago
Di bellezza sepolta entro la fossa,
Hai palpabil la Dama in carne, & ossa.
Tr. Non te lo dissi, Eurilla?
(Ingelosir la voglio)
Trouato hà Trasimede
Sotto rustiche vesti
Viua quella beltà, che sepellita
Tra le Tebre ruine egli credea.
Et hora, che vicino
Hà l'animato Sol, che il cor gli accẽde,
Lascia il ritratto, e al naturale attende.
Eur. Porgimi quell'effigie.
Tri. Prendi, e mira,
Se imago così bella
Di questa Pastorella
In tutto non sostien la somiglianza?
Eur. Ah troppo è ver. *Tri.* Che dici?
Eur. Ti licentio dal cor vana speranza.
per farti dispetto
Aligero Arciero
Cangiar voglio affetto,
Mutar vò pensiero.
Tri. Cangia foco, e volontà,
Bella mia, pentiti hormai,

Che coſtante a' tuoi bei rai
Il mio cor ſempre arderà.
Cangia foco, e volontà.

Eur. Già ſpegno in oblio
Il primo mio ardore,
Trineo del cor mio
Già ſtempro il rigore.

Tri. Fortunato il mio penar,
Se doppo tanti martiri
Vn ſol guardo ver mè giri,
Darò fine al ſoſpirar.
Fortunato il mio penar.

Eur. Godi pur, Traſimede,
La tua noua diletta; io perdo affatto
La rimembranza del mio folle amore,
E d'Antigona al ſuol getto il ritratto.

SCENA VIII.

Admeto, Lesbo.

E D'Antigona al ſuol getto il ritratto?
Come fuor del mio ſcrigno
Potè Eurilla inuolarlo?

Leſ. Signor, nel rimirarlo,
Parmi, che quel non ſia,
Che appreſſo tè riſerbi.

Adm. Aſſai più vago
Hà il volto ſuo queſta bizarra imago:
D'Antigona non è, che Traſimede
Vn tempo fà l'effigie ſua mi diede;
Mà ſe non è di lei, come poc'anzi
Eurilla diſſe ſdegnoſetta in atto,
E d'Antigona al ſuol getto il ritratto?

Leſ Forſe di qualche Dama,
Che hà d'Antigona il nome, egli ſarà.

Adm.

Adm. E si sprezza così tanta beltà?
Les. Stà à veder, che pian piano
Sana il Rè le sue doglie,
E che destando in sen nouello foco,
Si pente à poco à poco
D'hauer mandato à ripescar la moglie.
Adm. Vanità di pensieri
Doue mi trasportate?
Ad Alceste tornate,
Seguite in fantasia
Trà l'ombre il mio bel Sole,
Tornami inuitta prole
Del Monarca del Ciel, tornami, oh Dio!
La Consorte, il mio ben, l'Idolo mio.
Les. Signor, non ti curare
Di veder viua la tua moglie estinta,
Già, che vccisa dal ferro ella è rimasa;
Se dall'Inferno à questa Reggia torna,
Il foco porterà nella tua casa.

SCENA IX.

Antigona, Admeto, Lesbo, Meraspe;
Trasimede in disparte.

NOn sò dir quel, che sarà,
Se haurà fine il mio dolore,
Sò, ch'io peno à tutte l'hore,
Nè di me più sfortuna. *Quì cade vicino*
Adm. Ergiti, ò bella; *(a' piedi Reali.*
Dirò, che pere la terrena mole,
Se vedo a' piedi miei caduto il Sole.
Ant. trà se. Destin doue mi guidi?
Trà le cadute ancor fortune io godo.
Sire, troppo mi honori, ò dolce nodo.
Tras. Che viddi? trà le braccia
Del Rè la bella mia.

Certo Antigona è deſſa,
Che s'è al Rege ſcoperta; ò geloſia!
Adm. Mira come al ritratto
S'aſſomiglia coſtei.
Leſ. Par l'imagine ſua. *Adm.* Dimmi chi
Ant. Di sì nobil recinto (ſei?
Giardiniera mi eleſſe il tuo germano;
Il mio nome è Roſilda,
Fi lia di quel Paſtor, che colà miri.
Tri. Antigona non è, torno à i martiri.
Mer. Ceſſi il fato per te d'eſſer crudele.
Adm Quanto è vaga. *Ant.* Ah infedele.
Adm Conoſci queſta effigie?
Ant. Sì, mio Sire; la vidi
In mano à Traſimede,
Queſta è quella, per cui
Egro d'Amor delira,
E d'Antigona morta
La perdita fatal piange, e ſoſpira.
Adm. Che parli tu d'Antigona?
Ant. Racconto
Quel, che sò. *Adm* La vedeſti?
Ant. Sù le Troiane arene
Vn tempo il piè portai,
Vidi quell'infelice, e l'ammirai.
Adm. Come ſai, che di lei
Sia Traſimede acceſo?
Ant. Lo sò, perche ſouente
Antigona mi chiama,
Perche forſe aſſomiglio à quel ritratto,
E meco ogni momento
La ſua fiāma diſcopre, e il ſuo tormēto.
Adm. Che aſcolto? Ah Traſimede
Il tuo fallo comprendo,
La tua fiamma diſcopro,

La

La tua frode hora intendo:
D'Antigona inuaghito,
Con finto simulacro
Da Troia à me portato
Le sue nozze turbasti, e m'hai tradito.
Les Manifesto è l'ingãno. *An.* Oh Ciel che
Tr. L'imagine, che al suol folle gettai (sẽto
La mia frode hà suelata;
Farò ben'io, che resti al Rè inuolata. (*Quì*
Adm. Se l'aure tu respiri (*parte.*
De gli Elisi beati,
Antigona, condona
D'inosseruata fede
Il mio commesso errore;
Al Tribunal d'Amore
Non m'accusar d'ingrato,
Trasimede ingãnõmi. *Ant.* Ah scelerato.
Adm. Dunque Antigona è morta?
Ant In mezo l'armi
Da ferro hostil restò suenata in corte.
Mà se viua ella fosse,
Hor, che vedouo sei,
Lo torresti in consorte?
Adm. Non sò quel, che farei,
Ant Nõ sò quel, che farei? dunque sì poco
Mi amasti, traditor? pietoso Amore
Tì risuegli nel cor l'antico foco. *parte.*
Adm. Ritratto sì bello
Mi desta nel seno
L'antico veleno.
Mai nò; che fauello?
Alceste, tuo sono,
Io teco ragiono;
Mio ben doue sei?
Antigona ou'è?

Ah gli Astri più rei
Con perfida sorte
Per darle alla Morte
Le tolsero à me.

SCENA X.

Lesbo.

CHe ridere, che Alcide
Ritornasse alla vita tutte due,
E che il Rè inuiluppato
Trà due mogli restasse; oh sfuenturato.
Saria pure un bel successo
Da volar sopra i riporti,
Se al mio Rè fosse permesso
Star in mezo à due consorti.
Non sò come egli potria
Contentar di due le voglie,
Se si stenta à far, che sia
Sodisfatta vna sol moglie.

SCENA XI.

Meraspe, Antigona.

E Perche nõ scoprirti, ò Principessa?
Ant. Perche ancor non è tempo.
Mer. E chi l'ha, non l'aspetta.
Ant. Chi corre troppo in fretta,
Vrta souente in non veduto inciampo.
A scoprirmi haurò ben libero il campo.
Mer. Ti secondi la Sorte,
Nè dalla sua incostanza
Perturbata sia mai la tua speranza.
Ant. Voglio sperar sì sì.

Non

Non freme ſempre irato
Frà tempeſtoſo gel l'Egeo ſpumante.
Nè di ſaette armato
Fulmina sẽpre in Cielo il Dio Tonãte:
Succeder ſuole à notti oſcure il dì,
Voglio ſperar sì sì.
Voglio ſperar sì sì;
Non ſempre il Nume Arciero
Con ſferza di rigor l'alme flagella,
Nè con ciglio ſeuero
Stabile ſtà nel mal Sorte rubella;
Può ritornarmi il ben, che mi rapì;
Voglio ſperar sì sì.

SCENA XII.

Meraſpe.

FAuoriſca Cupido a' tuoi deſiri.
Donne belle,
Miſerelle,
Che d'amore v'accendete,
Stolte ſiete:
Se bramate
Eſſer amate,
E all'huom renderui care,
Tocca à voi farui pregare.
Giouinetta
Semplicetta,
Che ſi rende sù la prima,
Non ſi ſtima.
Se ritroſe,
E rigoroſe
Con l'huom fingerui ſaprete,
Adorar voi vi farete.

SCENA XIII.

Hercole, Alceste in habito di Guerriero.

A Qual fine, ò Regina;
Sotto acciaio guerriero
Il sen copristi, e godi
L'apparenza vestir di Caualiero?
Alc. Hercole, del mio core
Vò scoprirti gli arcani.
Sappi, che questi arnesi
Vestir mi fece gelosia d'Amore.
Se il consorte adorai,
Tu'l vedesti, e lo sai.
Hor, che mercè della tua destra inuitta
Dall'Abisso alla luce io son tornata,
Sotto spoglie virili occulta in Corte
Vò comparir, sin tanto sol, ch'io veda
Se nel core d'Admeto
Ver me spẽto è l'amor cõ la mia morte.
Her. Credimi, che doglioso
Il tuo fato deplora;
E consorte amoroso
Col nome tuo và delirando ogn'ora.
Alc. S'ei mi piange, dirò,
Ch'egli è il primo marito,
Che vedouo restando
Frà tormentose doglie,
S habbia veduto à lacrimar la moglie.
Her. Oh come al tuo apparire
Auanti il Rè, vedrai
Nascerli d'improuiso
La gioia al core, e al mesto labro il riso;
E che brami di più per sodisfarti?

Alc. Contentati portarti
Pria di me nella Reggia, oue arriuato
Con accorta maniera al Rè dirai,
Che in van per me calcasti
Le vie di Dite, e che non mi trouasti.
Her. A sì trista nouella
L'eccessiuo dolor potria suenarlo.
Alc. Sarò pronta al soccorso, e à risanarlo.
Her. Già, che così t'aggrada,
Parto, Alceste, à seruirti.
Alc. Starò poco à seguirti.

SCENA XIV.

Alceste.

AMo, e temo, e nel mio core
Con l'affetto
Stà il sospetto:
Sò ben'io, che ne i martirì
Noue brame d'appetiti
Soglion spesso
Far mancar la fè, e l'amore:
Se vedrò, che son amata,
Potrò dirmi fortunata.
Quando mesto sul feretro
L'huom si duole,
Rider vuole;
Sò, che all'hora quel tormento
Del consorte è vn complimento,
Per timore,
Che la moglie torni indietro.
Se vedrò, che son amata,
Potrò dirmi fortunata.

SCENA XV.

Antigona, Trasimede, Trineo.

LAsciatemi, felloni:
Tù Prencipe, ò Trasimede?
Tù, Trineo, Caualiero?
Non è vero, imitate
Nell'opre scelerate
I barbari Pirati, empij ladroni;
Lasciatemi, felloni.

Tri. Deh scusami, Rosilda:
Se t'hò rapita in Corte,
Errai per obbedire
Ad vn Prencipe, che t'ama;
La tua beltà, non il mio errore t'accusa;
Sono i falli d'amor degni di scusa.

Tras. Incolpa, ò bella, incolpa
In te la somiglianza,
Che d'Antigona porti.
E non le offese mie, non i miei torti.

Ant. Ascolta, Trasimede:
Questo è l'amor, la fede,
Che ad Antigona serbi?
Così incostante offendi
Chi forse è viua, e d'altro amor t'accẽdi?

Tras. O t'improueri giusti à mia mãcanza.
Per vana somiglianza
Dourò rendermi dunque
All'Idol mio spergiuro?
Nò, non fia ver già mai,
Che d'altra fiamma auuampi,
Che d'Antigona a i rai.
Resta in pace, Rosilda, e se t'offesi,
Di già pentiti i sensi miei son resi.

Ant. Aiutami fortuna. *Tri.* O qual pazzia

La

La mente, e'l cor gl'ingombra ?
Lascia vn bel corpo p seguire vn'õbra.
Tras. Trineo, torna costei doue l'hai tol-
E se tu incontri Orindo, (ta,
Digli, che col ritratto io quì l'attendo.
Tri. Eccolo appũto, ei se ne viẽ corrẽdo.

SCENA XVI.

Orindo, Trasimede, Antigona, Trineo.

Or. OHimè, Signor. *Tras.* Che hai ?
Lasciami prender fiato.
Tras. Inuolasti il ritratto? *Or.* Io lo rubbai.
Tras. Doue lo ritrouasti ?
Or. Sopra d'vn tauolino
Dentro le Regie stanze,
Ond'io da ladro fino
A pena il tolsi, che impennate l'ali
Alle piante, qua venni; e come vedi
Sẽza destrier fatt'hò il corriero a piedi.
Tras. Porgimi; che più tardi ?
L'adorata figura :
Lascia almen, che in pittura
Possa senza abbagliarmi
Vagheggiar il mio Sole, e consolarmi.
Or. Prendi. *Tras.* Che effigie è questa ?
Or. Quella, che m'imponesti.
Tras. Semplice, che facesti ?
D'Antigona non è questa l'imago.
Ma il ritratto del Rè.
Or. Deh scusami, Signore,
Tra la fretta, e'l timore
Confesso hauer errato,
L'vn per l'altro hò pigliato.

Traſ. Anco vn bene dipinto
Mi contende la ſorte?
Prendi, e tornalo in Corte.
Amor ti baſti
Arciero ſpietato
Vedermi impiagato
Trofeo di tue pene;
Non aggiunger più catene
All'afflitta anima mia. *parte.*
Ant. O coſtanza d'affetto. *Tri.* O Freneſia.
Alla Reggia torniamo;
Partiam, bella, partiamo.

SCENA XVII.

Eurilla, Trineo, Antigona, Orindo.

PArtiam, bella, partiamo?
T'hò pur colto ſu'l fatto,
Amator disleale;
Credi, che del tuo ratto
Accorta non mi ſia?
Cent'occhi hà per mirar la Geloſia.
Tri. Mia vita. *Eur.* Che mia vita?
Tri. Ti delude il ſoſpetto, Idolo mio.
Eur. Ammutiſci infedel. *Tri.* Fido ſon io.
Se Roſilda hò rapita,
Sappi. *Eur.* Non vò aſcoltarti.
Ant. Odi le ſue diſcolpe.
Eur. Tu di parlarmi ardiſci?
Or Aſcoltala. *Eur* Ammutiſci.
Or. Senti almen come fù.
Eur. Taci. *Or.* Non parlo più.
Tri. Dammi morte, ò dammi pace,
Non negarmi

D'aſcol-

D'ascoltarmi
Nel tuo sdegno pertinace,
Dammi morte, ò dammi pace.
Eur. Son risolta di lasciarti,
Traditor, non fai per me;
S'io tornassi ad adorarti,
Sarei stolta per mia fè.
Tri. Prendi il ferro, e m'apri il petto,
Se schernita,
Se tradita
T'hò incostante nell'affetto,
Prendi il ferro, e m'apri il petto.
Eur. Far l'afflitto; e dir son morto,
Nulla à fè ti gioverà,
Il mio cor già fatto accorto,
Le tue frodi fuggirà. *Quì parte.*
Tri. Doue te'n fuggi, Eurilla?
Eur. Lungi da te mi parto.
Tri. Arresta il passo, ascolta
Le mie ragioni. *Ant.* E' disprezzato à torto.
Or. Vò fra tante ruine
Correrli dietro, ed osseruare il fine.

SCENA XVIII.

Antigona.

ABbandonata, e sola
Io quì rimango in tanto;
Ma nò, sola non sono,
Se hò p cõpagni i miei sospiri, e il piãto,
Oh destino, che miro?
D'Admeto l'effigie
Ha perduta nel corso Orindo il paggio.
Non è poco, ò fortuna,

Che in mano mi presenti
Il ritratto gradito
Di colui, che nel cor porto scolpito.
Posate hormai pensieri,
Fermate il vol sù questa bella imago;
Volto vago,
Amor sà quanto t'adoro,
Io ti bacio, ò mio tesoro.

SCENA XIX.

Alceste, Antigona.

SE l'occhio non m'inganna,
Costei sopra il ritratto
Del Rege mio Consorte
Amorose follie tessendo và;
Fortuna, e che sarà?
Ant. Mirate, ò mie pupille
In picciol orbe il vostro sol ristretto:
Caro aspetto,
Amor sà quanto t'adoro;
Io ti bacio, ò mio tesoro.
Alc. Suo tesoro il mio sposo?
Non mi vccider di nouo
Rio sospetto geloso.
Ant. Chi mi osserua? *Alc.* Vn Guerriero,
Che le tue voci vdì.
Ant. Chi è trafitta d'Amor parla così.
Alc. Saldo mio cor. Che? Dimmi,
Ami dunque colui,
Ch'effigiato porti?
Ant. Io l'amo, è vero;
E se bene conteso
Me l'hà fin'hora empio destin seuero,

Spero vn dì, che la sorte
Mel conceda in consorte.
Alc. Questo è troppo. Chi sei?
Ant. Dell'esser mio non posso
Darti notitia alcuna,
Sol ti dirò, ch'io sono
Vno scherzo del Fato, e di Fortuna.
Alc. E dou'habiti?
Ant. In Corte.
Alc. Mai non la vidi: a' tetti tuoi ritorna.
Ant. A Dio.
Alc. Và in pace; ah nò;
Fermati, ascolta, dimmi:
Ami dunque colui?
Ant. Di lui m'accesi.
Alc. Partiti, non vogl'altro: ah troppo intesi.
Ant. Adio.
Alc. Và in pace: ah nò;
Fermati, ascolta, dimmi:
Speri ottenerlo in sposo? (*parte.*
Ant. Lo spero sì. Che Guerrier curioso.
Alc. Sospetti gelosi.
Che il cor tormentate,
Partite, lasciate,
Che in pace io riposi:
Nõ più affanni al mio cor, nõ più dolore;
Ah senza gelosia ftàr nõ può Amore.
Che temi, alma mia,
Che il bello, che adori,
Da ladri splendori
Rubato ti fia?
Scaccia i dubbij dal cor, non più timore;
Ah sẽza gelosia ftar nõ può Amore.

SCE-

SCENA XX.

Orindo, Choro d'Artegiani di quel Villaggio, con l'interuento di due Pazzi.

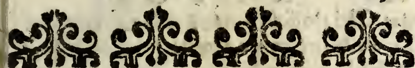
Qvì l'hò perduto, quì
Lieti lieti cercate,
Amici, nè temete
Che se lo ritrouate
Hoggi raddoppiarete
Il guadagno del dì.
Quì l'hò perduto, quì.
Qui d'intorno guardate,
Ch'io vado per di là;
Dieci piastre hà chi'l troua, e me lo dà.

Vengono con Orindo cercando il ritratto.

Quì segue il Ballo.

Fine dell'Atto Secondo.





ATTO III.

SCENA I.

CORTILE.

Admeto, Eurilla, Meraspe.

A' Penar, à languire
M'hà destinato Amor;
Ardo nè sò scoprire
L'alto principio del mio interno ardor.
Mer. E sia ver ciò, ch'hai detto?
Eur Vero è quanto hò narrato,
Io con la spada hò'l predator trouato.
Mer. Antigona infelice,
Temerario Trineo: contro l'iniquo
Lacrimoso, e prostrato
Alle piante Reali
Implorerò d'Astrea la spada vltrice:
Antigona infelice.
Adm Che lacrime son quelle,
Che col nome d'Antigona confondi,
Vecchio Pastor, rispondi?
Mer. Figlio del mio dolore
E' quel pianto, che versa
Da due meste pupille il core afflitto:
D'vn oltraggiato honore
La vendetta ti chiedo, ò Sire inuitto.

Chi

Adm. Chi t'offese? *M.* Trineo.
Eur. Io le sue colpe attesto,
Che le vidi, e le sò.
L'accusate voi reo?
Mer. Rosilda m'hà rapita;
Mà, che dico Rosilda,
Antigona è colei, che m'hà inuolata,
Non permette l'offesa,
Ch'io la tenga Signor più à tè celata.
Adm. Come? Antigona è viua? *M.* E viua sì
Adm. Oh fortuna, che intendo?
Mer. All'hor, che Alcide
Il genitor gli vccise
Sotto il Thessalo Ciel meco fuggì:
Per giunger al tuo Regno
Amor l'ali gli diede,
E con accorto ingegno
Quì mia figlia si finse, & hor, che il Fato
T'hà di moglie priuato
La misera speraua
Con essere tua sposa
Trà felici contenti
Dar principio al gioir, fine à i tormẽti.
Adm. Destin, che vdir mi fai?
Amor qual noua fiamma
Mi risuegli nel core?
Che vaneggio; sì tosto
Perdo d'Alceste mia
La memoria, e l'ardore?
Mà che; dourò lasciare
Ad vn lasciuo in preda
Soggetta à sozzi baci
Quella beltà, che alle mie nozze aspira
Nò nò, ardami in petto
Se non fiamma d'Amore incendio d'ira.

Segui-

Seguite ò là seguite
Il predatore audace
Voi con questi partite;
Giungetelo
Arrestatelo.
Accorrete, volate, e dalla destra
Del Sacrilego indegno
Resti Antigona tolta, e librrata.
Eur. Parto pur vendicata.

SCENA II.

Lesbo, *Admeto*.

ANtigona è viua,
Amor, che sarà?
Oh Dio si rauiua
In mè quell'ardore,
Che vn tempo nel core
Destò sua beltà,
Antigona è viua:
Amor, che sarà?
Les. Sire Sire allegrezza,
Buone noue. *Adm.* Che apporti?
Forse Antigona, dì, libera è resa?
Les. Che Antigona Signor. *Ad.* la Giardiniera.
Che Rosilda si nome,
Che inuolata restò:
Les. Quella è Antigona? *Adm.* Sì,
Les. Di lei non parlo nò.
Adm. Mà di qual noua apportator quà giungi?
Les. Dalla Reggia di Pluto à questa corte
Hercole è ritornato.
Adm. E solo, ò accompagnato?
Les. Io non ben l'osseruai,
Mà sò, che di tè chiede,

Adm.

Adm. Fà, che à mè volga il piede.
Lef. Parto à feruirti. *Adm.* Afcolta;
Armi prendi, e foldati,
Vanne con quelli. *Lef.* E doue?
Adm Fuori della cittade
A rintracciar d'Antigona i veftigi;
D'vna fchiera d'armati
Formati capo, e Duce,
E fe à cafo l'incontri
Arrefta il rapitore.
Che sì rara beltà feco n'adduce.
Lef. Corro, volo ad armarmi,
Lafcia la cura à mè di maneggiarmi.
Adm Se con Hercole Alcefte
Rauiuata ritorna al Trono mio,
Perche Aligero Dio
Tenti farmi nel cor piaghe nouelle?
Difendetimi voi Stelle
Dalla forza di quel Nume,
Che con barbaro coftume
Sà cangiar foco ne i petti;
Mie potenze à i primi affetti
Non vi fare nò rubelle,
Difendetimi voi Stelle.

SCENA III.

Hercole, Admeto.

DA vna Reggia di foco
Tutto ardore d'effetto à tè m'inchi-
Gran Monarca famofo. (no
Adm. Semideo gloriofo
Trà le braccia t'accolgo, e qual nouella
D'Alcefte mia m'arrechi?
Her Frà i trifti horrori, e ciechi
Del-

Dell'Impero Tartareo il piè portai,
Mà trà quell'ombre in vano
Ricercando d'Alceſte ò Sire andai
Trà l'alme à Gioue amiche
Goder deue liet'aure, oue il Tonante
Contendendomi il paſſo
Non mi permeſſe il poter gir più inante
Per ſuperar i moſtri
Hô nella deſtra mia forze baſtanti.
Mà à contraſtar col Cielo
Cadono fulminati anco i Giganti.

Adm. Cara Antigona mia
Pugnano in tuo fauore
Fato, Fortuna, e Amore.

Her. Par, che nulla ſi troui al finto auiſo.

Adm Gratie ti rendo Alcide
Di quanto per mè opraſti;
Nella Reggia poſar hoggi potrai,
E' appreſſo tante illuſtri
Tue famoſe fatiche
Queſta ancora di più giunger potrai.

S C E N A IV.

Hercole.

PArte il Rè, nè rimiro
Segno alcun di triſtezza in lui rac-
Nè pure vn ſol ſoſpiro (colto,
Traſſe al mio dir, nè perturboſſi in volto
Che mutanze ſon queſte:
A fè dubito Alceſte,
Che troppo ricercando
Sconſolata ritroui
Nel tuo conſorte amato
Ciò, che al fin nõ vorreſti hauer cerca-
Amore è vn tiranno, (to.

Che à i ſenſi fà guerra;
Superbo gli atterra,
E' in aſpra tenzone
Da noi ſcaccia la ragione:
La bellezza
Di vaghezza
S'arma ſempre à noſtro danno;

SCENA V.

Piazza di Lariſſa,

Trineo, Orindo.

NOn sò come inuolara (rilla.
S'habbi sì toſto à gl'occhi noſtri Eu-
Or Nella Reggia tornata
Sarà forſe ſdegnoſa, oue potrai
Seco à pieno ſcolparti,
E ſerenar i tuoi turbati rai.
Tri. Mi ſento morire,
Nè sò dir, che coſa ſia,
O martello, ò geloſia
Quel, che il cor non può ſoffrire;
Mi ſento morire.
In odio al mio bene
Poſto m'hà peruerſo fato,
Traſimede è quel, che hà errato,
E à mè ſol conuien patire,
Mi ſento morire.

SCENA VI.

Orindo.

POuero innamorato: oh quanta forza
Hà ſopra l'alme feminil beltà,
Che non può, che non fà?

Mà sol languisce, e pena
Chi si lascia da Amor porre in catena
Potete ben fare,
O donne mie care,
Vezzetti lasciui
Per prender corriui,
Che nella vostra rete
Certo femine mie, voi non m'haurete.
Potete ben dire
Per mè di languire,
E finger sagaci
Sospiri mendaci,
Che ne la vostra rete
Certo femine mie, voi non m'haurete.

SCENA VII.

Trasimede, Lesbo.

CHe pretendi in lusingarmi
Dolce speme nel mio cor,
Se vi stai per allettarmi
Tù t'inganni, e prendi error;
Puoi dal seno mio patir,
Nato son per penar, non per gioir.
Con soaue nutrimento
Non mi creder d'adescar,
Che à sanar il mio tormento
Vi vuol altro, che sperar:
Puoi dal seno, &c.

Les. Seguitemi con ordine, e sè à caso
Incontriamo colui, che andiam cercādo
Pria, che col ferro ad assalirlo io vada,
Siate voi primi à sfoderar la spada.
Armi, armi alla mano,
Ecco il nemico: piano;
Il furor m'hà cecato.

E Trasimede. *Tri.* Lesbo
Doue vai così armato:
Parla rispondi insano.
Les. Se vuoi, ch'io ti risponda
Dami il titolo mio
Lesbo più non son io, mà Capitano.
Tri. Capitano? di chi? *L.* di questi armati:
Tri. Chi ti elesse? *Les.* Admeto.
Tr. A qual'impresa *L.* Ad arrestar prigione
Il rapitor d'Antigona. *Tri.* Di chi?
Les. D'Antigona, di quella,
Che finta Pastorella
Con nome di Rosilda à pena giunse
In questa Corte, che rapita fù.
Tri. Antigona è colei?
Les. Per quanto il Rè m'hà detto.
Tri. Oh Dio non più.
Les. Parto con tua licenza
A rintracciar il predator nemico,
E se à caso tu senti;
Quì da vicin, ch'entrato in pugna io sia
Corri à darmi soccorso in cortesia.

SCENA VIII.

Trasimede, Lesbo.

E Così m'ingannate
Bellezze dispietate?
E così mi tradiste?
Fortune imperuersate?
Che volete più, che speri,
Se il Tesor, ch'hebbi da voi
Mi toglieste auanti poi
Astri perfedi, e seueri,
Che volete più, che speri.

SCENA IX.

Antigona.

CAre mura deh godete
Nel vedermi in libertà.
Stelle amiche deh ſplendete
Liete vn giorno per pietà.
Fati auuerſi deh ſparite
Con il voſtro empio rigor,
Dolci gioie deh venite
A beatmi l'alma, e'l cor.
Oh Dio non formo paſſo,
Che in cõtemplar queſt'adorata imago
Nõ dia qualche cõforto al mio cor laſſo
Pregiatiſſima figura
Tanti baci voglio darti
Sin, che godo tal ventura
Di ſpirar l'alma in baciarti.

Quì Alceſte ſopragiunta ſdegnoſa, toglie di mano ad Antigona il ritratto del Re.

SCENA X.

Alceſte, Antigona.

LAbro vile, & indegno,
Che à vna effigie Real tenti acco-(ſtarti
Io dourei caſtigarti;
Mà perche tu rubbaſti
Con ſacrileghi baci
Qualche picciol raggio
Di maeſtade à queſta Regia imago,
Per ciò con cor deuoto
Venerar à me tocca

Il luminoso error della tua bocca.

Ant. Vn bell'humor affè Guerrier tu sei,
Che vsurpando l'altrui,
Impor legge pretendi à i voler miei.

Alc. Quando mai possedesti
Questo ritratto? à mè s'aspetta à mè,
Sù questa imago hò più ragion di tè.

Ant. Qualche pazzo tu sei.

Alc. Temeraria è costei.

Ant. Poco m'importa,
Che tu m'habbi rapita
Quella Regia figura, ò Caualiero,
Se il figurato vn dì goder io spero.

SCENA XI.

Lesbo, Antigona, Alceste.

FErmatiui, ò soldati,
Ecco quì il rapitore
Con Antigona vnito:
Rendetelo prigione,
Spogliatelo del brando,
A voi tocca l'impresa, à mè il comando.

Alc. Più, che attento ti miro,
Più mi prouochi al riso
Semplice Pastorella;
Torna al bosco, all'arměto ò pazzarella

Quì i Soldati incatenano Alceste.

Les. Renditi, che sei vinto;
Leuategli la spada,
E trà ferrei legami ei resti auinto.

Alc. Satelliti crudeli
A mè catene, à mè.

Les. A tè catene à te.

Ant. Impara ad oltraggiarmi
Con aspra villania,
Si castiga così la tua pazzia. *Quì parte*
Alc. Che hò fatt'io? *Les.* Non lo sai?
Alc. Che vaneggia costui? Lesbo mi sem-
Les. Stateli pur vicini: (bra.
Ei mi guarda sì fiero
E con tanta braura,
Che mi pone paura.
Alc. Palesar mi vorrei, mà se mi scopro
La machina ruino
Degli disegni miei;
E se trà lacci prigioniera io vado,
Chi sarà in mia difesa? aita ò Dei.
Les. Che mormoti trà tè? forse pretendi
Dal mio valote offesa?
Hai qualche humore in capo
Di volerti vedere
Contro mè vendicato?
Vieni meco al cimento. è pur legato!
Alc. Odi. *Les.* Sordo son reso.
Alc. Ti chiedo. *Les.* Nulla haurai.
Alc. pietà. *Les.* Non la conosco;
Vieni pur nella Reggia;
Voglio, chè à pompa, e gloria
Della nostra vittoria
Valorosi seguaci (mo,
Per la città il prigion mostrãdo andia-
E qual Cesar nouello in Campidoglio
Trionfante hoggi in Corte entrar' io
voglio.

SCENA XII.

Hercole, Alceste. Lesbo.

CHe veggio oh Ciel, che veggio?
Alceste prigioniera?
Ahi sacrileghi infami, e tanto ardite
D'incatenar nobil Campion sì degno?
Toglieteui al mio sdegno
Se v'è cara la vita, empij fuggite.
Les. O maledetto incontro.
Alc. Opportuno soccorso.
Les. Con costui l'ira mia
Attaccar non la può,
Che se i Demoni hà vinti,
Certo anch'io perderò:
Meglio è andar con le buone:
Hercole in gratia (dace
Concedimi il prigion. *Her.* Scostati au-
Les. Ascoltami. *Her.* Non più.
Les. Deh non lo scioglier. *Her.* Che?
Les. Nulla nulla Signor, fà, che vuoi tù:
Her. Eccoti posta in libertà Regina.
Alc. In vita, e in morte il Fato
Mio Nume tutelar t'hà destinato.
Les. Hercole *Her.* Che ricerchi?
Les. Vn sol fauore:
Non dire al Rè ti prego,
Che tù sol m'habbi tolto il prigioniero,
O almen per mio decoro
Digli, che ardito, e fiero
Sino, che hò hauuto fiato
Contro tè l'hò difeso
Con la spada alla man da disperato.
Her. Sì dirò ciò, che vuoi: pouero pazzo.

Lef. O nemica empia fortuna,
Senza gloria, e senza speme
D'hauer più carica alcuna,
Senza hauer nè anco vn soldato
Sconsolato
Parto solo con mio scorno;
Capitan più non son, Lesbo ritorno.

SCENA XIII.

Alceste, Hercole.

NOn mi conobbe il seruo
Sotto il guerriero arnese,
Mà penetrar non seppi
L'alta cagion per cui prigion mi rese.
Her. Vientene Alceste in Corte,
E stupida vedrai
Ne gl'affetti mutato il tuo Consorte.
Alc. Come? *Her.* S'io non m'inganno
Temo, che tu gli scopri
Nouo incēdio nel cor nato à tuo dāno.
Alc. Questa noua m'vccide; e da qual fonte
Son prodotti i miei guai?
Her. Vien in Corte, e l saprai.
Alc. Donne mie temo incontrar
Nel Consorte
Quella sorte,
Che ogni moglie suol prouar,
Aura dolce di speranza
Non mi leua i dubbi al cor,
Se si dona all'incostanza
Il marito d'altro amor,
Da lui buoni trattamenti,
Dolci, e casti abbracciamenti
Non occorre più sperar.

Donne mie tremo incontrar
Nel Consorte
Quella sorte,
Che ogni moglie suol prouar.

SCENA XIV.

REGGIA.

Trineo, Eurilla.

VDisti pur crudele
Del Rege alla presenza
Le mie giuste discolpe
La mia pura innocenza.
Eur. Condonami Trineo,
Gelosia m'accecò, sana il cordoglio.
A i sospetti dò bando, esser tua voglio.
Tri. Pupillette
Sdegnosette
Serenateui per mè;
Se mi amate fate, che
Vi vagheggi amorosette
La costanza di mia fè,
Pupillette
Sdegnosette
Serenateui per mè.
Eur. Si parli d'Amore,
Non d'ira, ò furore:
Placato hò lo sdegno;
A tè mi consegno
Mia speme gradita;
Dolcezza infinita:
Mio caro adorato
Il nume bendato
Cristalli nel core;
Si parli d'Amore.

SCENA XV.

Meraspe. Trineo, Eurilla.

RAllegrateui meco
Fortunati amatori,
Antigona tornata,
E nella Reggia, e in questo lieto giorno
Darà l'vltimo fine a' suoi dolori.
Tri. E come? *Mer.* Per la Corte
Vna voce s'è sparsa,
Che Admeto la prenda in sua Cõsorte.
Eur. Misero Trasimede
Che farà, che dirà,
Quando di queste nozze
La notitia haurà?
Tri. Morirà per grã duolo. *Eur.* E noi Tri-
Quando gioir potremo? (neo,
Tri. Hoggi ò cara vniremo
Con vn nodo di cori in Hemeneo,
Eur.) *Tri.*) Non più tormenti,
Gioie, e contenti
Fioritemi in sen:
Torna il Cielo d'Amor per mè seren.

SCENA XVI.

Meraspe.

ANtigona felice
Godrai pur fortunata
Quel ben, che sospirasti,
Doppo tanti contrasti
La tua sorte crudel s'è al fin placata.

Patienza in soffrire
Amanti ci vole;
Il tutto s'ottiene,
D'Amore alle pene
Doppo aspro martire
Seguire il ben suole.
Patienza in soffrire
Amanti ci vuole.

SCENA XVII.

Trasimede.

Mie speranze abbattute
Doue doue n'andrete
Dal Destino tradite, e dalla Sorte?
Antigona esser deue,
D'Admeto Consorte.
O mie fiamme schernite,
O mie gioie perdute,
Mie speranze abbattute
Doue doue n'andate
Dal Destino tradite, e dalla sorte?
Mà per qual causa incolpo
Delle stelle i rigori?
Solo contro il Germano
Hanno le lor ragioni i miei furori:
Scarcererò dal petto
Quell'anima, che tenta
Inuolarmi quel Sol, che m'infiammò,
Chi mi toglie il mio bene vcciderò.

SCENA XVIII.

Admeto, Antigona in habito pomposa, Trasimede in disparte.

VIeni Antigona mia,
Vieni ò cara, e festosa
Delle fortune tue lieta hora godi;
Ad onta delle frodi
Di Trasimede, in questo giorno il Fato
Sul Trono di Thessaglia
Caro ben ti destina
In mia sposa, e Regina.
Ant. L'vltimo di mie glorie
Sarà, inuitto mio Rè, sì eccelso honore
Trà le fortune mie sorte maggiore.

SCEN XIX.

Alceste, Admeto, Antigona, Trasimede.

A parte non veduta da Trasimede.

OCchi miei, che mirare?
Quali sorti à costei Cupido appre-(sta?
Altro, che pazza, e Pastorella è questa.
Ant. Sospirato Idol mio.
Traf. Più soffrir non poss'io?
Adm. Dolce foco gradito.
Alc. Cari vezzi d'Amor gentil marito.
Ant. } *Adm.* } O dell'anima mia soaue ardore.
Traf. Mora, mora sì sì. *Alc.* Ah traditore?
Quì Alceste leua il ferro di mano à Trasimede, & egli inosseruato sen fugge.

SCENA XX.

Antigona, Admeto, Alceste, Lesbo.

CONtro il Rege, fellone
Con il ferro impugnato?
Adm. Contro mè tanto ardire? ò là.
Les. Signore.
Adm Sia arrestato costui.
Ant. Che scelerato.
Les. Ah, ah sei pur di nouo
Nella rete caduto;
Hercole in tua difesa hor non haurai,
Questa volta à fè mia non fuggirai,
Alc. Dalla Regia presenza
Empij non mi togliete.
Adm. A me il reo conducete:
Che miro oh Cieli?
Alc. Di che stupisci ingrato?
Temi forse infedel, che questa destra
Che per darti salute
Con vn colpo dal sen l'alma mi trasse,
Contro tè infellonita
Habbi insidie di morte
Machinate in tal punto alla tua vita.
Qui soprarriua Hercole. Si accosta à Hercole
Adm. Veglio, sogno, ò vaneggio?
Alceste. *Ant.* Alceste, ò Dei,
Sua consorte è costei.
Les Ben mel predisse il core,
Ch'era dõna ilGuerrier,pche altrimẽti
Per tormelo di mano
T'haaresti affaticato Hercole in vano.
parte.

SCENA XXI.

Hercole, Admeto, Antigona, Alceste.

OPportuno quà giunsi. (io sono
Alc. Ombra ò Rè quà nõ vẽgo, Alceste
Tolta al Regno di Pluto
Dal valore di Alcide, e per far proua
De' tuoi costanti affetti,
Mẽtij spoglie virili. *Her* Et io miei detti
Alc. Così à fingere teco io lo pregai,
E quì à tempo arriuata
Di serbarti la vita,
Di mano à Trasimede
Questo ferro inuolai.
Adm. Dou'è l'empio; *Alc.* Fuggì.

SCENA VLTIMA.

Trasimede, Antigona, Admeto, Alceste, Hercole.

NO nò Sire son quì *S'inginocchia*
Castiga pur castiga *auanti il Re.*
Vn mostro di furore
Agitato d'Amore,
Dãmi la mortepur, che morte io chiamo
Senza Antigona mia viuer non bramo,
A 2 Antigona è costui; Cieli, che ascolto.
Adm. Cedi Antigona, cedi
Al voler del tuo Fato;
Trasimede sia tuo più nol contendo,
Trà sì lieti sponsali
Il suo fallo d'amor sia perdonato.

Per

Traſ. Per fauor il pregiato
In eterno obligato ò Rè m'haurai,
Tanto t'adorerò, quanto t'odiai.
Alc. S'offri, Antigona in pace
I decreti del fato, e gli aſtri accuſa.
Ant. Per voler d'empie ſtelle
Antigona da Alceſte hoggi è deluſa.
Her. Se alla tua Patria, e al Genitore, irato
Prencipeſſa apportai morti, e ruine,
Nel mio ſdegno placato
Ricondurti prometto
Sul Troian ſoglio à coronarti il crine.
Ant. Cedo ò Prence al tenor del mio de-
(ſtino.
Adm.) *Traſ.*) Cara ſpoſa t'abbraccio.
Ant.) *Alc.*) Ed io t'inchino

ATTO PRIMO

SCENA XV.

Antigona.

ALme voi, che nell'inferno
Trà martiri ogn'hor penate,
Sono i crucci, che prouate
Pari al duol, ch'io ſoffro eterno,
Poſte voi trà ardente foco
Vi ſtruggete in fiere pene;
Trà le fiamme anch'io in catene
Mi conſumo à poco à poco.

IL FINE.